

Il confronto tra i partiti entra in una fase decisiva

Un programma preciso per la giunta regionale

I punti di convergenza tra le forze democratiche - La DC: arroganza, manovre, nessuna proposta - Il pericolo dei tempi lunghi - Le cifre della crisi nel Lazio

Siamo entrati in una fase nuova di confronto tra i partiti dopo quella, pur necessaria, degli incontri bilaterali. È evidente che la questione dei tempi e dei contenuti assume ora un rilievo di gran lunga preminente, per dare alla Regione una maggioranza e una giunta di sinistra democratica. Noi comunisti abbiamo, sin dall'inizio, sottolineato l'esistenza delle condizioni politiche e numeriche necessarie per dar vita ad una tale giunta e a una tale maggioranza, abbiamo trovato una sostanziale intesa col PSI, abbiamo guardato sempre con rispetto alle posizioni del PSDI e del PRI, dovute alla loro collocazione elettorale e politica. Fino a questo momento la discussione ha permesso di accertare che esistono tra il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI due fondamentali motivi di convergenza: tutti hanno giudicato positiva la precedente esperienza di governo; nessuno ha mai dichiarato che questa esperienza dovesse essere rovesciata.

L'unica forza politica che ha dato dimostrazione di arroganza e di boria, pari alla mancanza di idee e di proposte, è stata ed è la DC. Essa punta decisamente allo scontro e all'ingovernabilità, in previsione delle elezioni del 1981. Quando il segretario regionale democristiano dichiara che «qualsiasi soluzione ci sia bene, purché i comunisti siano estranei dal governo regionale» ci mostra che la DC non ha non diciamo una strategia ma, più modestamente, una linea e una proposta politica. Lo stesso sospetto e la forte avversione con cui la DC guarda ad una presidenza del consiglio non democristiana, sono la riprova che per essa l'intesa istituzionale è soltanto un mezzo per acquisire posizioni di potere. La verità è che la DC vuole interrompere e spezzare il processo di risanamento e di rinnovamento, avviato a Roma e nel Lazio. Perciò intriga e manovra, e punta a fare in modo che si giunga al 23 luglio senza una maggioranza unita, senza una giunta democratica, senza una proposta politica.

Ecco dove il pericolo. Ma proprio per questa ragione, le forze che hanno costituito la maggioranza di governo debbono far leva sulle peculiarità e le potenzialità caratteristiche della situazione del Lazio. Qui si voterà ancora, nel 1981, per il rinnovo del consiglio comunale e provin-

ziale di Roma. Chi si assume la responsabilità, oggi, di riportare la DC al governo della Regione, di fronte all'importanza decisiva di questo nuovo appuntamento elettorale? Qui nel Lazio, a differenza di altre regioni «difficili», un rapporto tra PCI, PSI, PSDI e PRI non è da costruire ma è stato già sperimentato, ed è stato fecondo. Chi si assume la responsabilità di metterlo in archivio, di fronte al rischio dell'ingovernabilità che incombe?

Il fattore tempo è dunque un fattore politico. Rinviare a settembre o ottobre la formazione della giunta e della maggioranza vuol dire introdurre un altro — e ben grave — elemento di peggioramento nella già difficile crisi economica e sociale. Rinviare non è una scatola vuota, un mezzo per occupare il potere. Al contrario, è uno strumento essenziale per dare forza ad una linea coerente di risanamento e di trasformazione, per uscire così dalla crisi, per consolidare i motivi di convergenza tra le forze di sinistra e democratiche. Crediamo che tutto ciò sia essenziale per contribuire davvero alla governabilità del Paese.

Ormai, la crisi economica fa sentire i suoi effetti devastanti nel Lazio, e tutte le previsioni ci dicono che il

peggio verrà in autunno. Già oggi, però, la situazione è assai preoccupante: 191.405 sono gli iscritti al collocamento (24.490 in più rispetto allo scorso anno); 933.769 sono le ore di cassa integrazione; e poi, c'è la massa di giovani disoccupati e precari. È possibile, in queste condizioni, lasciare senza guida politica e senza un governo efficiente la Regione? Le crisi e i processi di ristrutturazione che investono la SNIA e la FATME, la Mial e la Mistral, la Vozson e l'Autovox ed altre decine e decine di aziende pongono un tema centrale: quello delle basi produttive e dell'avvenire dell'apparato industriale in una regione come la nostra. Esso si condanna con quello della casa, e dell'efficienza e della qualità dei servizi. Provvedimenti tampone come quelli del governo, che scaricano sui lavoratori a reddito fisso i costi della crisi, oltre ad essere iniqui rappresentano poco più che un pannello caldo. S'impone una politica di programmazione e di sviluppo produttivo, al cui interno definire le linee di una politica industriale. Il ruolo della Regione diventa allora decisivo per il governo dell'economia, poiché una pura manovra centralistica che tagli fuori le fondamentali articolazioni dello Stato decentrato, sarebbe illusoria.

Un'istituzione snella ed efficiente

Bisogna partire da qui, dai problemi acuti dell'oggi per guardare ai domani, per compiere una seria verifica programmatica, e aggiornare programmi e strumenti operativi. Un primo problema va posto con nettezza: quale tipo di Regione è necessario alla soglia degli anni '80, che sia strumento di programmazione per il governo dell'economia? Noi pensiamo ad una istituzione snella, efficiente, forte del consenso popolare. Perciò riteniamo che nella terza legislatura si debbono affrontare con coraggio alcuni nodi decisivi: a) quello delle deleghe ai Comuni, in modo da costruire un robusto sistema democratico fondato sul rapporto Regione-enti locali-popolo; b) quello della partecipazione, utilizzando la facoltà di proporre leggi da parte dei cittadini; c) quello del rapporto tra legislazioni regionali e sociali, snellendo la produzione legislativa e stabilendo forme di controllo sulla sua applicazione; d) quello della produttività e dell'efficienza degli apparati, della loro qualificazione professionale stabilendo un nesso di coerenza tra in-

dirizzi programmatici e strumenti operativi. Ma non ci può essere — occorre precisarlo — una regione capace di un programma, se continuamente viene lesa la sua autonomia. Gli atti più recenti del secondo governo Cossiga sono tutt'altro che rassicuranti.

Il governo ha bocciato, oltre la legge sulla promozione culturale e quella riguardante la istituzione dell'anagrafe tributaria per i consiglieri regionali (con l'argomento che lede il segreto bancario) anche altre leggi fondamentali: sulle energie rinnovabili, sulla metanizzazione dell'Alto Lazio, sulla procedure per la programmazione. Un simile rapporto tra Regione e Stato centrale, tra Regione e governo deve essere profondamente mutato.

Al modello istituzionale va correlata una strategia di ampio respiro per il futuro del Lazio. Ed ecco il secondo motivo di riflessione e di dibattito politico e culturale: quale strategia per lo sviluppo di Roma e della regione? Noi pensiamo non ad una scelta unica trainante ma una pluralità di scelte tra di loro

interconnesse: a un potenziamento e allargamento delle basi produttive che in agricoltura punti decisamente sulla cooperazione e si colleghi con lo sviluppo della piccola e media impresa nell'industria e nei servizi; al ruolo che la cultura e la scienza possono assumere nella stessa attività produttiva, nella riqualificazione del terziario, nella promozione di servizi vari e di tecnologie avanzate, anche nel quadro europeo e nei rapporti col terzo mondo.

Costruire un nuovo sistema di relazioni produttive, sociali, culturali: questo vuol dire per noi «qualità della vita». Progettare il futuro nelle difficoltà gravi del presente non significa sfuggire alla concretezza dell'oggi. Al contrario, essere concreti vuol dire ricercare e stabilire un nesso di coerenza tra le scelte mediate e un più vasto disegno rinnovatore.

In questo contesto intendiamo lavorare attorno ad alcuni grandi progetti: un progetto-ambiente, per il disinquinamento delle acque e dell'atmosfera e per la tutela della natura; un progetto-sport, per la fruizione del tempo libero e la pratica dello sport di massa; un progetto-giovanità che combini le attività produttive, legate allo sviluppo della cooperazione, con la cultura e le attività ricreative, per la fruizione dei centri polivalenti, visti non più come attività di animazione culturale frantumata nella periferia o come catene di deserti, ma come forme di aggregazione e di mobilitazione dal basso, come risultato di un grande dibattito di massa che unifichi i ceti e i gruppi sociali più colpiti dall'emarginazione e dalla disgregazione. Pensiamo anche che si debba riflettere sull'opportunità su un progetto-casa che renda effettivamente possibile il risanamento dei centri storici, per chi vi abita e vi lavora.

E così, per gli ospedali romani, nel quadro della riforma sanitaria, si rende ormai indispensabile un progetto che spunti al risanamento e all'efficienza.

Scelte fondamentali sono state già compiute nella passata legislatura dalle maggioranze di sinistra democratiche: esse vanno perseguite con tenacia nella quotidiana attività di governo. Ma altre scelte oggi urgono e premono per maggioranze che non si considerano — e non sono — transitorie: a queste scelte nuove bisogna guardare con coraggio, chiudendo al dibattito e alla partecipazione — più che nel passato — decisive forze sociali e culturali.

Paolo Ciofi

Proposte al Comune per reperire spazi

Anche nella città dei ministeri c'è posto per il «rock»

Un'interrogazione di Walter Veltroni apre il dibattito - Una «Woodstock» in periferia - «I giovani con la musica hanno un rapporto più laico»

Casa, borgate, acqua e rock. Ora il consiglio comunale si dovrà occupare anche di una «tendenza musicale», o meglio di quelle decine di migliaia di persone che si affollano al momento di farla finita con i luoghi comuni che vogliono i giovani gli unici ascoltatori di Léo Reed o dei Roxi (Musto) che affollano i concerti Martini per qualcuno sarà anche una «colpa» — del consigliere comunista Walter Veltroni, il più giovane del Campidoglio. Giorni fa, lo abbiamo già scritto, ha presentato una «interrogazione urgente».

Al sindaco e alla giunta chiedeva di reperire spazi e locali adatti ad ospitare i grandi appuntamenti di massa. Insomma Veltroni vuole fare qualcosa perché Roma non sia più esclusa dalle grandi tournée. Ora, col passare dei giorni la proposta si va perfezionando.

È passato più di un mese dall'8 giugno quando si è andati a votare per il rinnovo del consiglio regionale del Lazio e di numerose assemblee comunali e provinciali. Nella provincia di Roma, per la precisione, i Comuni interessati alla consultazione, sopra i 5000 abitanti, erano 21, di cui 16 amministrati da giunte di sinistra. Ma a che punto siamo ora nella formazione dei nuovi governi locali? Ne abbiamo parlato con Franco Ottaviano, segretario del comitato provinciale della Federazione comunista romana.

Subito dopo il voto — dice il compagno Ottaviano — abbiamo iniziato una serie di incontri col partito socialista, con la volontà di riformare le giunte di sinistra insieme col PSDI e il PRI, per consolidare il quadro politico che si presentava prima delle elezioni e estendere tale esperienza laddove fosse possibile. Una collaborazione cioè che puntasse al proseguimento delle esperienze realizzate, sulla base di contenuti programmatici che rinsaldassero l'unità delle forze di sinistra, si inquadrasse nella politica regionale e si potessero come punti di riferimento per le esigenze della popolazione. I tempi però cominciano a diventare troppo lunghi e siamo anche preoccupati per i segni di incertezza che pro-

do, per la tenda — dove si dovrebbe suonare d'inverno — si può pensare di spostare il «Planetà-Mò» dal Flaminio (dove gli abitanti hanno protestato) in un'altra zona, e convenzionarlo col Comune.

Progetti anche per il Palazzo dello Sport, in modo da poterlo utilizzare anche prima dello scioglimento dell'Ente Eur; basterebbe che il Comune anticipasse la cessione di 50 milioni che chiedono i titolari e che è il grosso ostacolo per tutti gli organizzatori di concerti. Infine l'altra grande «trovata», quella di una Woodstock romana, un posto di aggregazione per i giovani alla periferia della città. In questo caso l'ente locale potrebbe attrezzare un parco e poi darlo in affitto di volta in volta a chi organizza gli appuntamenti.

Le ragioni sono valide. Ma insistiamo: le proposte, inoltre, mirano anche a «governare» questo fenomeno, e per una volta tanto usiamo questo termine per indicare un soffocamento? Insomma si vuole un «rock» istituzionale, per recuperare consensi? «No, anche perché, ed è un fatto nuovo, oggi i concerti rock, il suo pubblico rifiutano le etichette, la sovrapposizione. Passami un termine: oggi per i giovani il rapporto con chi suona è più laico». In che senso? «Per intenderci prima, almeno noi comunisti valutavamo la musica in base al fatto che fosse più o meno organica al nostro progetto di trasformazione. E come noi tanti gruppi politici — volevano sentirsi interpretati e basta. D'altra parte c'era chi voleva solo calcolare la tigre dell'autoriduzione, senza preoccuparsi che con gli scontri l'unico risultato possibile sarebbe stata la fine dei concerti. Oggi invece non c'è nulla di questo: ci sono i giovani disposti a pagare, ma soprattutto un musicista viene giudicato se fa buona musica. Non c'è preconcetto, si cerca di capire la qualità. Un rapporto critico, insomma, è questo pubblico non si può mettere nessun cappello».



però in un momento in cui tutti parlano di rock, tutti ne sottolineano l'importanza nella cultura moderna. E allora a qualcuno è venuto il sospetto: il PCI cerca forse di mettere il «cappello» ai concerti rock, per recuperare in un mondo e in un ambiente che fino a ora gli è stato distante se non ostile? «No, niente di tutto questo — risponde il compagno Veltroni —. Partiamo dalle cose: a Roma i giovani devono andare a Firenze, a Bologna o addirittura a Zurigo per sentire Patti Smith, Lou Reed o Frank Zappa. E un'amministrazione di sinistra deve saper interpretare una domanda che viene dalla città, da una parte consistente della città. Senza considerare che tutto questo crea un turismo giovanile, che a Roma manca, è sempre mancato. E ancora, perché non pensare che ad esempio l'idea di fare di piazza di Siena un luogo che ospita i concerti è un modo per utilizzare uno spazio, che la città altrimenti conoscerebbe solo una volta all'anno, col concorso ipico?».

Tu oltre che consigliere sei anche responsabile della stampa e propaganda della federazione. Bene o male c'entrano anche con i festival dell'Unità. E allora perché tante feste sono «sorde» al rock, alle nuove tendenze musicali? «Sbagli. Da tempo non suonano più nei nostri appuntamenti Nilla Pizzi e Claudio Villa. Anzi in molti quartieri si dà spazio a gruppi locali, a quello che esprimono i giovani del posto. Certo limiti ci sono: ma il mercato in Italia è quello che è e nessuna sezione può permettersi di pagare un cantante decine di milioni. Senza contare che in Italia esiste una musica politica che è buona musica e non è un appendice del resto». Il discorso finisce qui: Veltroni aggiunge solo, ritornando al rock, che «il PCI non vuole accettare tutto quello che esprime un concerto, ma che continua la sua battaglia ideale, politica per trasformare la rabbia di tanti in forza costruttiva». Insomma qualcuno comincia a riflettere su quel 30 mila che stasera saranno da Peter Tosh.

NELLA FOTO: Lou Reed nella sua tournée

A colloquio col compagno Franco Ottaviano

Che cosa succede nei Comuni a un mese dalle elezioni

vengono dal PSI in alcuni comuni.

Le preoccupazioni — prosegue Ottaviano — sono soprattutto politiche perché il PSI pur essendo dichiarato disponibile a giunte di sinistra ove fosse possibile, manifesta, a dir poco, incertezza quando invece sceglie, e sembra il caso di Tivoli, un centro-sinistra con un sindaco democristiano; oppure si dimostra indifferente nel preferire PCI o DC come alleati, pur di ottenere un sindaco socialista. E questo si verifica a Civitavecchia.

Nel portare avanti l'operazione i socialisti parlano di «riequilibrio». Il «riequilibrio» è un'esigenza legittima, che tuttavia non può essere realizzata in modo indiscriminato, né arrogante. La nostra disponibilità — continua Ottaviano — in questo senso l'abbiamo dimostrata nel siglare l'accordo per la giunta di Valmontone, precedentemente di centro-sinistra, che prevede un sindaco socialista, così come in altre realtà. Ma il problema è che attraverso la questione

del «riequilibrio» sembra che in casa socialista si pensi piuttosto a un «piano di intercambiabilità» fra PCI e DC. Il PSI vuole ignorare che governare un comune con noi non può essere la stessa cosa che governarlo con la DC e in certe situazioni come ad Ariccia, ha già fatto una scelta di campo.

Per superare ostacoli e fraintendimenti non sarebbe utile, allora, una trattativa, per così dire, «centralizzata»? Certo, risponde Ottaviano, a patto che non ci siano ipoteche pregiudiziali, altrimenti il «riequilibrio» diventa una parola vuota di significato; riguarderebbe solo le precedenti giunte di sinistra, senza considerare le possibilità alternative aperte dopo il voto (vedi Valmontone e Ariccia) e potrebbe addirittura penalizzare gli altri alleati come il PSDI e il PRI. Noi pensiamo che è necessario discutere, tenendo però ben fermi alcuni punti: 1) formazione di giunte di sinistra ovunque sia possibile; 2) unità sui contenuti; 3) niente arro-

ganza o peggio desiderio di rivincita; 4) tempi rapidi e stretti.

Per quel che riguarda i contenuti — prosegue Ottaviano — si tratta di continuare nell'opera di risanamento, di rafforzare attraverso una trasparenza di governo; col decentramento comunale (per la prima volta a Guidonia e Civitavecchia si è votato direttamente per i consigli circoscrizionali) e con una gestione corretta del territorio.

Che si intende per gestione del territorio? «Da una parte, applicazione della legge regionale di sanatoria, adeguata alle caratteristiche della provincia; dall'altra prosecuzione sulla strada del cambiamento (e pensiamo a quanto già fatto a Guidonia, Mentana e Ciampino) attraverso i piani poliennali e industriali. In particolare a Guidonia, nonostante certe anacronistiche e offensive dichiarazioni nei confronti del sindaco Anna Rosa Cavallo, siamo convinti di aver imboccato la strada giusta. Infine i rapporti con gli altri partiti. Con la DC, oggi,

non esistono le condizioni per un dialogo, è evidente che il suo obiettivo politico è ottenere con pressioni o trattative quello che non ha ottenuto dal voto, dunque, evasione del quadro politico nei comuni della provincia. Col PSDI e il PRI invece siamo disponibili a una collaborazione anche dove non sarebbe necessario (Mentana e Ariccia).

In conclusione il confronto diretto riguarda soprattutto il Partito socialista. Un passo in avanti — conclude il compagno Ottaviano — mi sembra si sia realizzato nell'incerto che abbiamo avuto venerdì scorso con la delegazione della federazione socialista (alla quale hanno partecipato per il PCI i compagni Ottaviano e Balducci e per il PSI i compagni Antignani, Maierba, Maggi, Levari) — nel corso del quale abbiamo concordato la necessità di andare alla ricostruzione di giunte democratiche di sinistra sulle basi della validità delle alleanze che hanno consentito di portare avanti assieme al PSDI e al PRI un programma di risanamento degli enti locali; di risanamento e decentramento amministrativo; di sviluppo economico. Anche il PSI sembra d'accordo sulla necessità di stringere i tempi e trovare soluzioni per tutte le situazioni entro la fine di luglio.

SALDI AUTORIZZATI

DAL 14 LUGLIO AL 10 AGOSTO

PRADA

VIA NAZIONALE 26 - 31 ANG. VIA DE PRETIS - ROMA

TESSUTI MODELLO CONFEZIONI ESCLUSIVE PER SIGNORA E UOMO

462.463 - 486.984

AUT. MIN. N° 8452 dell'8/7/1980